

In Cisgiordania soltanto Gerico è ancora libera, carri armati e truppe preparano l'attacco a Gaza

Spari sulla chiesa della Natività

Continua l'assedio di Betlemme, i tank israeliani a Hebron

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ENRICO FRANCESCHINI

GERUSALEMME — Sparatorie fin sulla porta della basilica della Natività a Betlemme, davanti alla quale muore il campanaro della chiesa. Carri armati in piazza a Hebron e a Nablus. Scontri di fronte all'ambasciata americana a Tel Aviv. Lanci di missili al confine con il Libano. La guerra dilaga, dentro e intorno a Israele.

Al ritmo di una città al giorno, icarriarmati israeliani rioccupano la quasi totalità dei Territori autonomi palestinesi: ieri mattina l'esercito ha completato l'invasione di Nablus, ieri sera è entrato a Hebron, ora in Cisgiordania rimane libera soltanto la piccola Gerico in riva al Mar Morto e ingenti truppe si stanno ammassando a Gaza che stamattina potrebbe diventare l'ultimo obiettivo dell'operazione "Scudo difensivo", lanciata una settimana fa dal governo di Gerusalemme per «estirpare il terrorismo». Si rinnova dunque passo per passo, con più uomini, più mezzi e più sangue, l'offensiva di tre settimane or sono. Anche quella era una risposta agli attentati e doveva distruggere il terrorismo. Anche allora tutte le città palestinesi furono rioccupate dall'esercito, con rastrellamenti di massa e caccia ai kamikaze. Poi, all'arrivo del mediatore di pace americano Zinni, l'esercito si ritirò, gli attentati ripresero per vendicare l'invasione israeliana e la missione di Zinni si arenò nel solito bagno di sangue. Il rischio è che lo scenario si ripeta all'arrivo del segretario di Stato Usa Powell, la

settimana prossima: se così fosse, il primo ministro Sharon dirà all'America che Israele non può trattare con i terroristi e Arafat continuerà a restare in «gabbia» a Ramallah.

E' stata un'altra giornata di violenza, con almeno nove morti tra i palestinesi e quattro fra i soldati israeliani, più decine di feriti da entrambe le parti, ma il numero delle vittime potrebbe essere molto più alto, non è possibile contare e recuperare i cadaveri in città bloccate dall'esercito: secondo il capo-negoziatore dell'Olp Saeb Erekat «oltre ottanta palestinesi hanno perso la vita dal 29 marzo». In più, il conflitto minaccia di aprire un fronte interno a Israele: a Tel Aviv centinaia di arabo-israeliani hanno preso d'assalto a sassate l'ambasciata americana sul lungomare scontrandosi con la polizia, otto agenti e cinque manifestanti risultano feriti. E minaccia pure di allargarsi in Medio Oriente: un'altra raffica di razzi sarebbe caduta su una stazione radar israeliana sul monte Hermon, lungo la frontiera con il Libano. Non ci sono vittime e gli *Hezbollah* libanesi negano l'attacco, ma poche ore prima Sharon aveva promesso una reazione «molto dura» contro il Libano e contro la Siria che lo protegge in caso di nuovi lanci di missili da parte degli integralisti libanesi.

L'epicentro della battaglia resta la basilica della Natività a Betlemme, il luogo sacro a un miliardo di cristiani in cui secondo la tradizione è nato Gesù. Padre Ibrahim, il frate francescano che ha il titolo ufficiale di «custode» dell'antichissima chiesa, lancia per telefono un appello al mondo a intervenire «per scongiurare un massacro».

Trenta sacerdoti e suore sono rinchiusi nella basilica da giorni, insieme a due o trecento guerriglieri dei Tanzim e di Hamas, che vi hanno cercato rifugio per sfuggire alle truppe israeliane. Ieri l'assedio si è stretto, con continue spara-

torie ed esplosioni di incerta origine: i francescani dicono che l'esercito ha fatto saltare una porticina sul retro della chiesa, Israele smentisce, il portavoce di Sharon assicura «non entreremo nella basilica» ma non esclude «azioni contro i terroristi che vi si nascondono». Davanti alla chiesa, il colpo di un ceccino israeliano uccide il palestinese che da trent'anni suonava le campane per la messa e che ieri ha provato incautamente a raggiungere i frati all'interno.

Ad aggravare ulteriormente la crisi giunge l'annuncio che le organizzazioni armate di cinque organizzazioni palestinesi, Al Fatah (il partito di Arafat), i fon-

damentalisti di Hamas e della Jihad islamica, i gruppi marxisti del Fronte popolare e del Fronte democratico, hanno deciso di creare una «cellula combattente unitaria» allo scopo di «resistere e rispondere all'arrogante aggressione contro la nostra terra». C'erano già state azioni congiunte, ma è la prima volta dall'inizio dell'Intifada che i movimenti laici e religiosi uniscono formalmente le forze contro Israele.